

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 9 agosto (sera).

La quistione romana continua sempre a preoccupare la pubblica opinione. A questo proposito vi citerò un brano di una lettera parigina scritta da persona autorevolissima:

« L'ambasciatore di . . . avendo domandato al ministro Thouvenel alcune spiegazioni sulle voci che correvano a proposito di una protesta del governo francese al governo pontificio, in conseguenza del diverbio insorto tra De Mérode e Goyon, il ministro francese rispose:

« Non essergli menomamente venuto all'occhio recchio una cosa simile. Le truppe francesi « trovarsi a Roma puramente per proteggere « il pontefice; quindi non poterle ritirare da « quella città per una questione personale, per « quanto essa appaia grave. Il Papa avendo « dichiarato di non potere dimettere un suo « ministro per una simile querela, il governo « francese non ha, per conseguenza, il diritto « di esigere una simile misura, e deve per « ciò soffrire l'insulto (l'originale in francese « dice: *laisser passer*) ricevuto dal De Mérode; che del resto non v'era bisogno di « questo atto del ministro d'arme di Pio IX per « provare al governo ed all'Imperatore stesso, « quanto essi siano in odio alla Corte romana ».

Questo signor Ministro di agricoltura, industria e commercio, ha nominato alcuni onorevoli signori, per far parte della Commissione franco-italiana, già da qualche tempo istituita allo scopo di stabilire in Italia il *Credito fondiario*, sulle basi di quello che esiste in Francia.

Lo stesso Ministro di agricoltura e commercio ha presentato al Consiglio dei Ministri, tenuto martedì sera, un progetto per stabilire nel golfo della Spezia delle Officine di ferro, e dei Docks, per la costruzione delle navi da guerra ecc. Le maggiori difficoltà sono state superate e, se sono bene informato, fra pochi giorni la concessione sarà firmata a favore de' promotori signori Thomson e C.

Da quanto ho potuto raccogliere, la modificazione ministeriale di cui vi tenni parola ieri, avrebbe luogo prima del tempo indicato. La questione principale consiste nel ritiro dal ministero di Minghetti che probabilmente trarrebbe dietro se quello di qualche suo collega. Non si tratterebbe per ora di una modificazione nel senso Rattazziano. Il tempo per questo partito non sembra ancora giunto.

Ciò che maggiormente provocherebbe il ritiro di Minghetti sarebbe la opposizione deci-

sa che incontrano i suoi progetti amministrativi nel seno del Consiglio dei Ministri.

Al sig. Minghetti non restano che due cose a far: o ritirarsi con abbastanza onore, presentemente; o rimanere al potere, piegando al volere della maggioranza del Consiglio, o meglio del barone Ricasoli, il che se gli darebbe alcuni giorni di più di vita ministeriale, lo farebbe cadere con maggior scorno in un tempo vicinissimo.

Fra le molte annunciate dal signor Minghetti sull'organamento amministrativo delle provincie napoletane, vi sarebbe quella di una sua *visita ispezionaria* a Napoli come pure dell'invio costà del generale Menabrea come amministratore!!!

Parigi, 7 agosto.

La politica dell'Imperatore nella quistione romana si disegna, a parer mio, bastantemente chiara. Difatti qual'è lo scopo di questa politica? Non punto confessato, è l'oggetto di mille dubbi, di mille controversie, se non che il cammino che segue l'Imperatore ne dice a sufficienza la meta a cui tende: — egli tende alla soppressione del potere temporale. Ciò che incaglia l'esecuzione di questo progetto, sono i riguardi che egli deve alla S. Sede, il rispetto e la devozione di cui questa gode ancora presso una parte del popolo francese. Tutto quanto tende a liberarlo da codesti riguardi, a indebolire la violenza che quella devozione e quel rispetto possono esercitare, secondo la politica dell'Imperatore. Mons. De Mérode colle sue invereconde intemperanze spinge l'Imperatore alla sua meta.

Fino ad oggi il Papato poté rappresentarsi al mondo circondato da triboli; egli ha sollevata la voce dicendo che lo colmavano d'affronti, e ciò gli valse alcune simpatie. Codesta parte — di tormentato — non può più rappresentarla: è invece Napoleone che ha diritto di lagnarsi dell'ingratitude della Corte romana.

Vi sono uomini a Parigi che conoscono l'Imperatore e che sanno leggere nel fondo del suo pensiero; ebbene costoro rimangono attoniti della ruina che la sua pazienza, la sua longanimità preparano alla Santa Sede. Gli mancava una ragione per abbandonarla, per lasciare che la potenza temporale si sfasciasse e crollasse da sé medesima; ebbene De Mérode ha offerto questa ragione all'Imperatore; il momentaneo e periglioso trionfo del ministro pontificio non tarderà a produrre i suoi mortali effetti. Oggi stesso il telegrafo annuncia da Marsiglia che un altro soldato france-

se fu ferito da un papalino, e trasportato all'ospitale, e che De Mérode ha destituito il medico pontificio che ne porse avviso alle autorità militari francesi. Con un ministro siffatto quanti giorni di vita restano al poter temporale?

Tutti rimasero sorpresi leggendo ieri mane nel *Moniteur*, che l'Imperatrice era partita l'altra sera per le *Aux Bonnes*. Perché l'Imperatrice ha fissata la sua partenza pel giorno stesso dell'arrivo del Re di Svezia? Forse non si sentiva in grado di assistere a tutte le riviste, a tutte le feste militari che sarebbero date al Re di Svezia—d'altra parte l'etichetta permette all'Imperatrice di assentarsi — la Regina di Svezia non accompagna Carlo XV.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco la circolare del signor presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri agli inviati italiani all'estero, già segnalata dal telegrafo dell'altro ieri.

Torino, 31 luglio 1861.

Illustr. signore,

Il Parlamento diede termine testè alla prima parte della laboriosa sua sessione, prorogando le sue tornate sino al prossimo autunno. In esso sedettero per la prima volta i rappresentanti di pressochè tutte le popolazioni italiane.

Mercè le sue deliberazioni l'unità d'Italia passò dalla ragione delle idee a quella dei fatti, ed incominciò ad esplicarsi nell'ordine politico, economico ed amministrativo. E pertanto mio debito di richiamare sui lavori delle due Camere l'attenzione dei rappresentanti del governo presso le estere potenze, e di somministrar loro i mezzi di far conoscere all'Europa gli esordii legislativi del nuovo regno.

E primieramente vorrà la S. V. considerare il significato delle elezioni, le quali in provincie che dianzi erano state autonome indipendenti, ed entravano appena in una condizione affatto nuova, con erano nuove agli ordinamenti liberi, si sono compiute colla massima regolarità e coll'ordine più perfetto. Questo significato parrà anche più notevole se si pensa che le provincie di più recente aggregazione, come le Marche e l'Umbria, erano sotto la minaccia di aggressioni per opera delle truppe pontificie, e che queste aggressioni in fatto ebbero quivi luogo in alcune parti nel tempo appunto delle elezioni; che finalmente le provincie napoletane e siciliane, oltre l'andar soggette alla stessa minaccia, subivano tuttavia gli effetti di una potente agitazione politica, e non vedevano il loro territorio aggro dai residui del-

l'abbattuta dominazione, poichè in Gaeta durava a resistere con un poderoso nerbo di forze il re decaduto, e non anco si era tentata la espugnazione di Messina.

Non ostante queste condizioni, le provincie nuove, che oggi formano la più gran parte del regno, mentre ancora vivevano dubbiose delle loro sorti, liberamente e regolarmente elessero deputati, fra i quali neppur uno se ne conta che rappresenti le opinioni o gl'interessi dei reggimenti caduti; e la S. V. ha potuto vedere dalle discussioni e dai voti parlamentari che la opposizione tutta intera ha per oggetto di spingere il governo a precipitare il corso degli avvenimenti perchè l'indipendenza e l'unità d'Italia si compia, anzichè di ritirarlo verso il passato.

Esempio questo forse unico nella storia, e che dimostra quanto sia universale e profondo negli animi di tutti gli italiani il sentimento della nazionalità; perchè in tutti gli altri paesi dove la rivoluzione portò al trono una nuova dinastia cacciando l'antica, non riuscì però a cancellarne ogni traccia nella rappresentanza nazionale o in tutti i Parlamenti, fuorchè nell'Italiano, si trovano sempre col nome di legittimisti, i fautori dei principi decaduti.

Nè vorrà la S. V. trascurar di notare come i nuovi deputati convenuti per la prima volta dalle varie parti d'Italia, le quali per colpa dei politici ed economici ordinamenti erano sino adesso rimaste straniere fra loro ed ignorate l'una dall'altra; si sieno trovati subito d'accordo nei concetti fondamentali; e non siasi mai verificata che una insignificatissima opposizione tutte le volte che si trattasse di provvedimenti che tendessero ad affermare il diritto della nazione, o giovassero a costituirlo e a munirlo ed armarlo per sostenere il suo diritto. E ancora è da considerarsi che l'opposizione, per quanto piccola, non era intesa ad impedire quei provvedimenti, ma anzi ad esagerarli sin dove la prudenza politica non permetteva sotto pena di renderli inefficaci o pericolosi.

La novità della condizione a cui erano venute le provincie d'Italia, la varietà e la diversità delle condizioni in cui erano vissute fin qui fecero luogo ad interpellanze ripetute e frequenti, le quali, se ad alcuni parvero soverchie, giovarono però a meglio conoscersi, ad accomunarsi degli uomini fra loro e a darsi reciproca notizia dei loro paesi. Quelle poi che volgevasi intorno all'indirizzo della politica diedero campo al Parlamento di affermare in modo solenne il diritto della nazione, e al governo del Re l'opportunità di manifestare i suoi intendimenti circa i modi di compiere l'opera a sì buon punto condotta.

Ella, signore, conosce già questi intendimenti; ella sa che la mutazione di persone avvenuta nel gabinetto per la dolorosa e deplorata perdita del conte di Cavour non ha indotto mutazione alcuna nell'indirizzo politico da lui con tanta sua gloria e tanto profitto dell'Italia iniziato e continuato. E che egli fosse vero interprete della coscienza della nazione, e che l'opera sua fosse fondata saldamente, la morte sua stessa lo ha provato. Il paese, il Parlamento, il governo, mentre apprendevano come una grande sventura la perdita dell'illustre uomo di stato, sentivano insieme il bisogno di stringersi viemaggiormente per non disperdere le forze; e l'Italia, priva, appena nata, di uno de' suoi più validi campioni, dava argomento della sua forte vitalità sostenendo la prova dolorosa senza prostrarsi.

E se la S. V. voglia osservare che la maggiore operosità legislativa del Parlamento si è spiegata dopo la mancanza dell'egregio statista, e se voglia guardare all'oggetto delle principali leggi votate e all'immensa maggioranza dei suffragi che le approvarono, ella comprenderà facilmente come si possa asseverare che gl'intendimenti di lui furono dal concorde volere del Parlamento e del go-

verno efficacemente riassunti e secondati.

In qualche momento, sin dal principio dei lavori parlamentari, poterono nascere incidenti, che sembravano scostarsi dalla pacata e ponderata discussione dei provvedimenti proposti dal governo del Re, dai bisogni e dai desiderii del paese, dalle ragioni della politica internazionale. Però in tanta e così rapida mutazione di cose e di destini, in tanto concorso di elementi vari a compiere la liberazione della patria; in mezzo ai timori destati dagli intrighi esterni che fomentavano e fomentano ancora in alcune provincie le più brutali e violente passioni; in faccia alla occupazione straniera che ancora si accampa minacciosa sovra di una delle più tormentate e più gloriose provincie della penisola, non dee recar meraviglia che alcuni spiriti più ardenti e meno assuefatti ai temperamenti della vita politica, propendessero talvolta ad eccitazioni nè prudenti nè opportune. Questi incidenti però, effetto naturale ma passeggero di transitorie condizioni, non furono tali mai da turbare nè in seno alla Camera nè fuori la fiducia dei governati verso il governo, nè mai si risolvettero in pericolose deliberazioni.

La prova delle cose sovra esposte sta luminosa nella serie degli atti parlamentari e nelle ottantatre leggi votate in questo primo periodo della sessione, delle quali non sarà inutile citare le principali.

I deputati della nazione tennero per primo loro debito e primo loro pensiero di confermare solennemente il plebiscito delle popolazioni decretando la corona d'Italia a quel Principe augusto, la cui lealtà e il valor militare erano stata precipua cagione che le sorti della patria italiana venissero secondate da così universali simpatie, e favorite da tanta prosperità di successi. Votando all'unanimità la legge con cui Vittorio Emanuele assume il titolo glorioso di Re d'Italia, il Parlamento diede una guarentigia all'Europa monarchica, pose il governo in grado di assumere fra le nazioni civili il posto che spetta all'Italia, notificando ai governi esteri la formazione del nuovo regno ed ottenendone successivamente il riconoscimento.

Feconde di politici risultati furono del pari le leggi relative all'armamento nazionale. Oltre i provvedimenti riguardanti le leve di terra e di mare, il Parlamento sancì nella legge che estende l'istituzione della guardia nazionale mobile, uno degli argomenti più efficaci alla difesa del paese e alla tutela dell'ordine interno.

Non hanno dimenticato gl'Italiani le solenni parole che ponendo il piede nella Lombardia liberata indirizzava loro il nostro augusto e generoso alleato: « Siate oggi tutti soldati per esser domani liberi cittadini di una grande nazione. » Poichè nelle armi si educano i cittadini alla temperanza, alla disciplina, alla coscienza della propria dignità e della propria forza, a tutte le maschie ed austere virtù che sono necessarie ad esercitare ed a mantenere la libertà.

Di più, mentre le buone armi sono indispensabili a difendere i preziosi acquisti fatti dalla nazione, d'altro canto, per la fiducia che un popolo fortemente armato inspira agli amici, per il rispetto che impone ai nemici, sono anche un mezzo potente di conseguire pacifici trionfi: o quando, nostro malgrado, fosse turbata la pace, di renderne men lunga e men grave per gli interessi generali d'Europa la non provocata interruzione.

Alla sfera politica non meno che a quella economica appartengono le leggi relative alla unificazione del debito pubblico. Comporre ad unità le varie maniere di debiti ereditate dai piccoli stati, nei quali la penisola fu sinora infaustamente divisa, attrarre nell'orbita della vita nazionale gl'interessi dei creditori dello stato, e provvedere all'avvenire della nazione senza offendere i diritti individuali, tale fu la meta cui mirò il Parlamento nell'adottare i provvedimenti finanziari proposti

dal governo del Re.

Che questo scopo sia stato raggiunto lo dimostra la gara con cui i capitalisti italiani ed esteri hanno offerto al governo i mezzi di compiere il prestito votato dalle Camere. La S. V. sa che per 754 milioni domandati dal governo si è presentato al concorso oltre un miliardo, e che si attende ancora il risultato della pubblica sottoscrizione.

È questo un fatto sul quale io mi compiaccio di fermare l'attenzione dei ministri del Re all'estero. Esso dimostra che il regno d'Italia seppe procacciarsi credito per l'avvenire rispettando con rigorosa giustizia gli obblighi contratti nel passato: Essa è la più splendida prova che gli avvenimenti compiuti in Italia sono meglio che una rivoluzione, una ristaurazione dell'ordine regolare e normale.

Il Parlamento provvide finalmente allo sviluppo delle forze economiche del paese, accordando la sua approvazione ai disegni di leggi propostegli dal ministero dei lavori pubblici intorno alla pronta esecuzione di una vasta rete di strade ferrate. Promuovere in tutte le classi del popolo, mercè lo stimolo del lavoro, la ricchezza insieme e la pubblica moralità, fomentare l'accrescimento dei capitali nazionali colla potente concorrenza dei capitali esteri, scemare gli ostacoli che la distanza e la configurazione della penisola oppongono al rapido affratellarsi di tutti gli abitanti di essa, tali sono i risultati che il governo spera di ottenere fra breve dall'energico impulso dato ai lavori pubblici.

A ben comprendere la rilevanza di questo articolo, basti il dire, che, oltre i lavori all'arsenale della Spezia, si sono concessi per 2,700 chilometri di strade ferrate, alla costruzione delle quali il più breve termine assegnato è di un anno e mezzo e il più lungo di otto anni, e che l'esecuzione delle linee concesse costerà complessivamente circa i 750 milioni, dei quali, oltre le garanzie pattuite, 290 milioni circa dovranno essere somministrati dal governo.

Questa sommaria e rapida esposizione basta a far conoscere che il Parlamento nella prima parte della presente sessione provvide non solo ai più urgenti, ma altresì ai più importanti e permanenti interessi del paese.

Ora se guardiamo al cammino fin qui percorso, o se lo misuriamo alla grandezza degli avvenimenti, ci sembra poterne trarre alcuna legittima compiacenza: se guardiamo a quello che ci resta da fare, sappiamo che è scabroso e arduo e pieno d'insidie e di pericoli; ma non ci sentiamo sgomentati; e osiamo tuttavia ripetere con un giusto orgoglio che l'Italia è fatta. Si l'Italia è fatta, malgrado che una parte d'Italia rimanga ancora in altrui balla; perchè abbiamo fede che l'Europa, quando ci vedrà ben ordinati e armati e forti, si persuaderà del nostro diritto a possedere intero il nostro territorio e vedrà una guarentigia della sua quiete e della sua pace nel favorirne la restituzione: perchè abbiamo fede che l'Europa, imparando a meglio conoscerci, si persuaderà che noi, popolo essenzialmente cattolico, meglio di ogni altro popolo comprendiamo i veri interessi della chiesa quando le domandiamo di spogliarsi dei diritti feudali che la barbarie le diede e la civiltà non le consente, offrendole in compenso indipendenza e libertà piena ed intera nell'esercizio del suo santo ministero o la gratitudine e l'ossequio di una nazione rigenerata.

Sappiamo bene che la vecchia Europa ci guarda ancora con occhio diffidente e ci rimprovera i disordini che funestano le provincie meridionali e l'incertezza dell'interno ordinamento. Ma l'Europa conosce le origini antiche di quei disordini, ella che nel Congresso di Parigi stigmatizzò il reggimento depravato che corrompeva ed avviliva quei popoli. Ora abbiamo fede che al sole della libertà riprenderanno vigore i loro istinti genero-

si, e che l'Italia trarrà i più validi aiuti di là d'onde ora le vengono i maggiori pericoli interni. Noi non vogliamo né dissimularli né attenuarli; ma preghiamo che si consideri alle cause remote che li produssero e agli eccitamenti prossimi, che abusando di una generosa protezione data per più nobili fini, li mantengono: preghiamo che si consideri che mai non si vide una nazione abbattere, come l'Italia, quattro reggimenti diversi e costituirsi in unità con minori disturbi in sì brevissimo tempo.

Gli esempi però di sapienza civile e di virtù dati dal Parlamento sono pegno della maturità politica della nazione di cui essa è la legittima e fedele rappresentanza, e devono ispirare una giusta ed intera fiducia nell'ordinato procedere delle nazionali istituzioni.

Adesso rimane che le parti congregate in uno si conformino in corpo ben ordinato e costituito, nel quale la vita procedendo da un potente ed unico impulso, si diffonda equabile ed efficace a dare atto e vigore a tutte le membra.

A quest'opera essenziale si prepara il governo per invocare sopra di lui nella prossima sessione i consigli e l'autorità del Parlamento. Intanto il credito ha somministrato largo alimento alla vitalità necessaria; occorre ora profittarne per ravvivare le fonti della ricchezza nazionale e stabilire con un equo sistema d'imposte il pareggiamento indispensabile fra le spese e le rendite dello stato. L'Italia deve compiersi, e nessun sacrificio parrà grave agli italiani per arrivare alla meta.

Lo spettacolo della nostra unione, della meravigliosa temperanza di questo popolo sorto appena a vita propria e indipendente, deve far persuaso ogni spirito imparziale che l'Italia lasciata a se stessa, libera dagli esterni pericoli che ancora la minacciano, posta in possesso di tutte le condizioni necessarie della sua esistenza, sarà come ne esprimeva la persuasione l'augusto nostro Re inaugurando il primo Parlamento italiano, una malleveria di ordine e di pace per l'Europa, un potente fattore della civiltà universale.

Autorizzo la S. V. Ill.ma a valersi del contesto di questo dispaccio in quel modo che riputerà più confacente al bene del nostro paese, e mi pregio di rinnovarle ecc.

RICASOLI.

NOTIZIE ITALIANE

Ecco la nota della Gazz. di Torino — accennataci dal telegrafo — relativa ai quattro sconosciuti scontratisi coi carabinieri reali sull'isola di Caprera:

« La pattuglia dei carabinieri che perlustrava l'isola di Caprera venne, la notte del 7, aggredita da lungi a colpi di fucile, per opera di quattro sconosciuti, i quali si dileguarono tostochè i carabinieri risposero al fuoco e si preparavano ad inseguirli. Non si può comprendere in qual maniera abbiano questi malandrini potuto penetrare nell'isola che è assai bene guardata. Furono tosto emanati ordini perchè il posto dei carabinieri venga aumentato, e fu stabilita la più diligente perlustrazione delle coste. Dicesi che sul luogo sia stato rinvenuto, in seguito allo scontro, un fazzoletto bagnato di sangue ».

— Un carteggio da Venezia all'Opinione in data 5 agosto annuncia, che il Municipio di quella città, malgrado l'insistenza dell'assessore Gaspari e del Bembo, si rifiutò all'esazione forzosa delle multe inflitte alle signore per la dimostrazione della messa in memoria del conte Cavour. Venti ufficiali ungheresi diedero la loro dimissione che non venne accettata dal governo austriaco, perchè nella domanda non v'era la chiesta dichiarazione che non avrebbero preso le armi contro il governo.

— Si scrive ad un giornale di Milano:

« Mentre Pio IX il giorno 5 corrente si

recava alla chiesa della Maddalena, una quantità di persone mandarono grida di Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Alcuni soldati francesi ch'erano presenti conservarono un contegno passivo nella dimostrazione.

« La polizia romana aveva sguinzagliati i suoi cagnotti, ed una turba di prezzolati che agitando bandiere bianche e gialle, vociavano a tutta gola: Viva Pio IX Re. — Si temeva un parapiglia, che fu evitato nei consigli dei patriotti che raccomandavano prudenza e pazienza ».

— L'Ind. Belge ha da Parigi, 8 agosto:

« Molte voci contraddittorie circolano ancora relativamente all'incidente Goyon-Mérode. Parlasi di un ultimatum diretto al governo papale. Le mie informazioni personali m'indurrebbero piuttosto a credere che bisogna considerare l'incidente come quasi terminato per ora. Vengo assicurato che mons. Mérode non sarà revocato dalle sue funzioni, primieramente perchè il papa non vuole, e quindi perchè il governo imperiale non lo esige.

« La pubblicazione della nota del Pays per ordine superiore non sembrerebbe avere altro valore che quello di una specie di partita a debito da servir più tardi nei conti da saldarsi col governo del S. Padre ».

— I giornali clericali però prevedono sempre più vicina la caduta del potere temporale.

Noi non possiamo far a meno di riprodurre il seguente brano di corrispondenza, che ricevette da Roma la Gazette de France, lancia spezzata degli ultramontani:

« Ad una gran parte dell'alto clero romano sembra imminente la caduta del potere temporale anche in quel territorio che è tuttora occupato dal governo pontificio. Anzi si va tant'oltre da dire che il papa abbia fatto chiedere alle sue guardie nobili se fossero disposte a seguirlo ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'Opinione:

Si crede generalmente che tra i sovrani di Francia e di Svezia si tratti di un accordo in vista di certe eventualità e che questo accordo possa essere rivolto contro la Russia. Come vedete, questa ipotesi si riferisce alle voci che erano corse di un progetto di alleanza delle potenze del Nord. Infatti si aggiunge, ed a questo argomento devo avere accennato in una delle mie ultime lettere, che il signor di Kisseleff non abbia celato la poca soddisfazione che il suo governo prova per la visita del Re di Svezia alla corte di Francia.

— Fece molta impressione a Parigi un articolo in cui il Times, riassumendo i lavori della sessione testè chiusa del Parlamento inglese, si congratulava vivamente con lord Palmerston d'aver colta la sua energia salvato la Siria dall'ambizione francese, e con orgogliosa fiducia dichiara che finchè il sullodato ministro rimarrà a capo dell'amministrazione non si avrà a temere nessuna spogliazione da parte del governo francese.

— Si legge nel Bollettino della Presse:

La situazione dell'Austria va peggiorando di giorno in giorno. All'imbarazzo inatteso creato al governo dal rifiuto della Dieta di Croazia di mandare deputati al Reichsrath, alle pretese vieppiù manifeste dei Boemi all'autonomia si unisce ora un più serio motivo d'inquietudine. I capi del partito polacco si recarono a Pesth e le notizie di quest'oggi annunziano ch'essi ebbero conferenze coi membri della commissione incaricata di redigere la risposta al rescritto imperiale.

Si vuol vedere in ciò, non senza ragione, un tentativo di coalizione fra le nazionalità diverse che sopportano impazientemente il giogo dell'Austria.

— Dai fogli viennesi ricaviamo che l'arciduca Stefano sarebbe già nominato palatino d'Ungheria. Secondo un altro sarebbe ancora allo studio una nuova transazione nella quale l'arciduca Stefano avrebbe parte principale. Si parla pur dell'imminente ritiro del conte Rechberg dal ministero degli esteri; egli sarebbe surrogato del conte Esterhazy.

— Un dispaccio del Diavolletto da Vienna 5 agosto, dice affermarsi che il governo austriaco entrò in trattative con Roma per modificare il concordato.

— Il Giorn. di Verona ha i seguenti telegrammi:

Agram, 8. Il bano è ammalato: la Dieta sospese le sue sedute. Jeri, la città fu illuminata; alle cinque di sera si fece una grande ovazione con fiaccole a diversi deputati.

Praga, 8. Una commissione occupasi di rilevare i danni arrecati dall'ultima sommossa: questi saranno pagati dal Comune.

— Leggesi nella Presse di Vienna:

Tra gli individui arrestati il 31 luglio ed il 1 agosto, in occasione dei disordini seguiti a Praga, 24 vennero consegnati ai tribunali, sotto l'accusa di lesioni corporali, d'eccitazione alla sommossa, d'atti di violenza commessi sugli agenti della forza pubblica, ecc.; 82 furono giudicati sommariamente dalla Polizia.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 8 agosto.

Nel momento che io vi scrivo, due opinioni dividono il governo francese riguardo alla questione romana. Havvi chi si pronuncia per la smentita da publicarsi nel Moniteur e chi per l'ultimatum da inviarsi a Roma.

I ministri stanno per la pazienza, per la rassegnazione; per il mantenimento dello statu quo.

Napoleone sta per l'ultimatum.

Che cosa chiederebbe, che cosa minaccerebbe l'ultimatum?

Chiederebbe la destituzione di Mérode: minaccerebbe il ritiro delle truppe.

L'ultimo consiglio di ministri fu assai agitato. Napoleone si mostrò dolorosamente colpito da ciò che accade a Roma, e parve alieno da qualsiasi accomodamento.

Dopo il consiglio, secondo le informazioni che ho potuto raccogliere, l'imperatore avrebbe inviate a Roma due lettere autografe, una delle quali per il papa.

A Parigi generalmente si crede che ci accostiamo a gran passi verso la tanto sospirata e tanto ritardata soluzione. Dio lo voglia per la quiete e la prosperità dell'Italia e per l'onore della Francia.

Leggiamo nell'Opinione dell'11:

Un dispaccio privato da Copenhaguen ci annunzia che ieri l'altro il marchese di Torrens è partito avendo compiuta la sua missione.

Egli ritorna accompagnato dal marchese Migliorati, che ha ottenuto un congedo.

Il cav. De Martino resta incaricato di rappresentare il governo del Re presso le corti di Stoccolma e di Copenhaguen.

— La Patrie ha la seguente nota:

Si sa che sul prestito italiano 150 milioni furono riservati per la sottoscrizione pubblica. L'accorrenza alla sottoscrizione fu tale, che i versamenti hanno raggiunto un miliardo. Raccomandiamo questa cifra ai detrattori dell'Italia, pregandoli di volerne dare spiegazioni. Se il governo di Vittorio Emanuele è così poco solido come essi pretendono, come va che le popolazioni gli danno una tal prova di fiducia? Altri governi, di cui essi van decantando la

forza, sarebbero, a nostro avviso, assai fortunati di avere egual prova di simpatia.

— Sulla voce corsa della dimissione data dal De Mérode a Roma, il corrispondente della *Nuova Europa* dà i seguenti ragguagli:

Il cardinale Antonelli, colto il destro dell'alterco fra Goyon e de Mérode, consigliava al papa di togliere a quest'ultimo il portafogli e dare così una certa soddisfazione all'onore del governo francese: il papa, acceso d'ira, rispose sdegnosamente al segretario di Stato, *che non aveva bisogno di consigli*; gli disse pur anche, *che non poteva aver fiducia in alcuno, e che si vedeva circondato da traditori*. — Il De Mérode saputa la condotta d'Antonelli, si recò al Vaticano e rimise personalmente al papa la sua dimissione; questi non solo non l'accettò, ma disse al De Mérode *di star saldo al suo posto, e di servirlo con fedeltà come per lo passato*. — Posso garantirvi la precisione di queste espressioni. Da ciò potete tirare la conseguenza logica, che la politica meridiana sia un fatto personale dello stesso papa.

— Leggiamo nel *Constitutionnel*:

La stampa, continua a preoccuparsi dell'incidente Mérode; e siccome tutti hanno pensato che qualche soluzione sia oggimai divenuta indispensabile, certi giornali hanno azzardata la notizia del prossimo richiamo del generale Goyon. Ignoriamo se queste voci abbiano fondamento, perocchè ci riesce impossibile prevedere a quale risoluzione si appiglierà il governo francese. Ma quello che sappiamo bene, è che i consiglieri del papa non risparmiano fatica per render difficile la protezione generosa che l'imperatore accorda da dodici anni alla Corte romana; rifiuti insormontabili alle domande più legittime e più sagge suggerite dall'interesse dei popoli, del papato e della religione; prevenzioni umilianti, diffidenze ingiuriose, conflitti senza pretesto, sistema persistente di cocciataggini puerili, violenze aperte, tutto è stato posto in opera per scoraggiare la Francia cattolica.

— L'organo di Rechberg, la *Gazzetta del Danubio*, negava asseverantemente pochi giorni or sono, che il governo avesse intenzione o facesse pratiche per contrarre un prestito. Stando al foglio semi-ufficiale, sarebbesi detto che il governo austriaco nuotasse nell'abbondanza.

Cotale affermazione è una sfacciata bugia con cui si cerca nascondere le strettezze grandissime in cui si trova l'erario. L'Austria fa di tutto in questo momento per cercare un prestito, e il consigliere ministeriale Brentano è incaricato delle negoziazioni con capitalisti e banchieri esteri. Finora coteste pratiche non condussero a verun risultato. Banchieri e capitalisti vogliono che il prestito sia garantito non solo dal consiglio dell'impero qual è attualmente, ma da un consiglio dell'impero in cui sia rappresentata anche l'Ungheria. Si rispose loro che sarebbe accordata al presente consiglio la competenza su tutto l'impero, ma i banchieri non si appagarono e trovarono il rimedio peggiore del male.

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di Sora ci scrive in data degli 11 che il giorno avanti veniva presentato al Colonnello comandante il 44°, sig. Lopez, un indirizzo firmato dal Sindaco, sig. Tronconi, a nome dei Consiglieri municipali e dei notabili tutti della città. In questo indirizzo gli si attestava l'immensa gratitudine, che provavano i cittadini di Sora, verso di lui e verso le truppe sotto i suoi ordini per i bei fatti da esse compiuti il giorno 9 contro i briganti chiavoniani. Il Lopez rispondeva con parole improntate di nobili

e patriottici sensi; ed esprimeva la ferma fiducia, che in breve il brigantaggio sarebbe totalmente sterminato da quelle contrade.

Infatti la notte stessa del 10 all'11 due compagnie del 44.° occupavano militarmente la contrada di San Giorgio, ch'era il covo in cui si raccoglievano tutt'i briganti sotto gli ordini del *generalissimo*. Questa occupazione era immediatamente seguita da un editto dell'Intendente sig. Homodei, fatto bandire la mattina stessa dell'11 in tutto il circondario, e col quale ingiungevasi a tutti coloro che avessero abbandonato le loro case, di presentarsi a quel comando militare nel termine di 24 ore, seppur non volessero essere aseritti nel catalogo dei *fuorusciti*. Una tale e sì rigorosa misura crede il corrispondente che non rimarrà senza produrre ottimi risultati per la sicurezza e tranquillità di quelle floride ed industriose contrade che da un anno a questa parte vivono in uno stato di continue preoccupazioni ed allarmi.

— Ci scrivono da San Giacomo, mandamento di Sala, in data del 10 corrente, che la Guardia Nazionale di quel Comune ha catturati quattro briganti della banda che percorre il Cilentano, capitanata dai famigerati banditi Forte e Marrone. Gli arrestati sono Ubaldo Pantoliano, Francesco Romano Coppolone, Paolo Ronga e Saverio Lomano-stuorlo.

Costituiti innanzi il Delegato mandamentale di P. S. di Sala i quattro briganti confessarono la loro compartecipazione a parecchie rapine ed estorsioni di riscatti pecuniarii e fecero altresì importanti rivelazioni sulle persone che tengono mano ai briganti o con accordar loro ricovero o servendo da spioni.

Il 9 corrente era arrivata a San Giacomo una grossa squadra di carabinieri con una compagnia di Guardie mobili (150 uomini in tutto) e questa forza subito si era messa a dare la caccia ai briganti e ai loro complici, coadiuvata anche dalle guardie nazionali dei luoghi e vicini.

— Si ha da Potenza in data del 10 che 50 briganti, quasi tutti ex-soldati borbonici, erano rientrati nelle loro case a Picerno, ma sorpresi da circa 90 uomini tra truppa e guardia nazionale furono arrestati e tradotti alle carceri di Potenza. Lo stesso giorno, in sull'alba, circa 90 briganti, di cui una trentina a cavallo, sotto il comando di Crocco, invasero il comune di Ruvo. Diverse persone fra le quali sei dei liberali più notabili, furono massacrate, molte case saccheggiate, molte saccheggiate ed incendiate. Verso mezzogiorno giunsero le guardie nazionali di Pescopagano e di Rappone, ma non poterono battersi che colla retroguardia dei briganti, già molto lontani, della quale uccisero uno, e ferirono gravemente un altro. Alle 3 1/2 pom. arrivarono pure due distaccamenti di lancieri e di bersaglieri col loro maggiore.

— Notizie d'Avellino recano che il giorno 10 un distaccamento di truppa muoveva a marcia forzata verso Ruvo, mentre un altro distaccamento si poneva in agguato nel bosco Monticchio per sorprendere i briganti al loro ritorno da Ruvo. Così infatti avvenne — mentre costoro cercavano di riguadagnare il bosco, furono attaccati e dispersi dalla truppa, dopo aver lasciato non pochi morti sul terreno, e 6 cavalli in mano dei soldati. Il resto degli sbandati era tuttavia inseguito.

— Da Cerreto si annunzia che 100 uomini, parte soldati dell'1.ª compagnia del 62.º e parte Guardia Nazionale, comandati dal capitano Gioni si azzuffarono la mattina del 10 sui monti denominati le Cappe con una colonna di briganti calcolata a circa 200. Il conflitto durò 4 ore. I briganti ebbero sette morti e altrettanti feriti. Nessuna perdita da parte dei nostri.

L'organizzazione della Guardia mobile procede alacramente — a quest'ora 30 compagnie sono già in attività di servizio con un contingente di oltre 3000 uomini.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 9 agosto, (sera).

I fondi ribassarono alla chiusura della Borsa per la voce corsa che il Papa abbandoni Roma.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Il duca di Montebello è incaricato di una inchiesta sulle relazioni diplomatiche fra Vienna, Pietroburgo e Berlino.

Si parla di un'alleanza franco-svedese pel caso di esecuzione federale contro la Danimarca.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Varsavia 11. La truppa è accampata con cannoni sulla piazza, e nei giardini pubblici. Assicurasi che la dimissione di Wielopolski fu accettata.

Parigi 12. Il *Constitutionnel* smentisce la voce di una guarnigione Franco-Italiana che surrogerebbe l'armata francese a Roma — smentisce egualmente i rumori del ritiro di Palmerston.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12 — Il processo Mirès è aggiornato al 19.

La *Patrie* ha: è inesatto che l'Imperatore visiti il Re di Prussia in Germania. Il Re di Svezia è partito questa mattina.

Napoli 13 — Torino 12.

Una lettera da Ragusa riferisce che nel Montenegro si fanno grandi preparativi militari.

Parigi 12 — Borsa sostenuta.

Fondi piemontesi 72 25 — 3 0/10 francesi 68 35 — 4 1/2 98 20 — Cons. inglesi 90 3/8.

Napoli 13 — Torino 12.

Italic — Corrispondenza da Roma 5 —

Malgrado l'arresto di Giorgi l'arruolamento dei briganti continua. La Gendarmeria francese che vorrebbe opporsi trovasi paralizzata dal Governo Pontificio che protesta contro l'intervento della polizia francese, come volesse diminuire l'autorità del Papa.

Napoli 13 — Messina 13.

Sono giunti 3 battaglioni di Guardia Nazionale da Palermo a far visita a quella di Messina. Fu accolta con entusiasmo tra fiori e grida di *Viva Palermo*, *Viva il Re*, *Viva l'Italia*, alle quali rispondeva: *Viva Messina*. La loro tenuta e manovra è completamente militare.

Il Luogotenente del Re è tuttora in Messina acclamato ove si presenta.

BORSA DI NAPOLI — 15 Agosto 1861.

5 0/10 — 73 7/8 — 73 7/8 — 73 7/8.

4 0/10 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana — 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4.

Piemontese — 72 — 72 1/8 — 72 1/8.

J. COMIN Direttore.